

Italian Summaries

Maria Casalini: Famiglia, morale sessuale e identità di genere nella tradizione comunista (1921–1956)

Il saggio si propone di confrontare il modello della famiglia comunista emerso nel ‘partito nuovo’ di Togliatti, così come si prospetta a partire dalla famosa ‘Svolta di Salerno’ del 1944, con quello che si era delineato al momento della nascita del Partito stesso (PCd’I), nel 1921. Le fonti utilizzate spaziano dalla memorialistica alla letteratura, dallo spoglio della stampa alle autobiografie dei militanti. L’obiettivo è quello di ampliare il raggio dell’esplorazione all’interno della “tradizione comunista”, per indagarne i caratteri sia a livello di elaborazione teorica che di impianto “pedagogico” e propagandistico, senza rinunciare per questo ad occasionali incursioni nella sfera delle esperienze di vita dei singoli militanti.

Vittorio Coco, I ‘pentiti’ nella mafia siciliana degli anni trenta

Mussolini aveva affermato che il fascismo, con la campagna antimafia affidata al prefetto Cesare Mori nella seconda metà degli anni Venti, aveva definitivamente liberato la Sicilia dalla mafia. Tuttavia, fin dai primi anni Trenta si registrò un nuovo peggioramento dell’ordine pubblico nell’isola e il regime fu costretto a dare avvio ad una seconda – e molto meno pubblicizzata – repressione del fenomeno. L’organismo che fu incaricato di condurla, l’Ispettorato Generale di Pubblica Sicurezza per la Sicilia, nel corso di accurate indagini redasse una serie di rapporti – tra cui un *Processo verbale di denuncia* relativo all’agro palermitano – che illustravano con una precisione mai vista prima di allora la struttura, l’articolazione e le dinamiche dei gruppi mafiosi. Ciò era stato possibile perché i funzionari di polizia avevano avuto a disposizione degli affiliati ai gruppi mafiosi stessi – dei veri e propri «pentiti» – che si erano decisi a fare delle rivelazioni alle autorità.

Ludovica Marchi, La politica estera e di sicurezza italiana: un esempio di inaffidabilità?

L’Italia è solita affrontare le tensioni di sicurezza internazionale in un quadro multilaterale. Questo articolo sostiene che gli sforzi dell’Italia volti a essere un attore di politica estera credibile e garante della sicurezza del suo vicinato mettono in luce la sua preoccupazione per essere messa in disparte da Francia, Germania e Inghilterra, e discute le lezioni da trarre per migliorare la reputazione della politica estera e di sicurezza italiana (PESI). L’articolo considera tre eventi: la reazione alla violenza in Libia, nel 2011, la risposta alla crisi in Libano nel 2006 e gli sforzi per includere l’Italia nel direttorio diplomatico di contatto con l’Iran, i 5 + 1, nel 2009. Questi servono allo scopo di fare emergere i ruoli modesti riservati all’Italia e la sua esclusione da importanti responsabilità. L’approccio alla PESI si articola su tre livelli: la reazione ai cambiamenti nel sistema internazionale, l’influenza della politica interna sulla politica estera di sicurezza, e l’influenza dell’Unione Europea sulla posizione dell’Italia nell’arena internazionale. L’approccio è arricchito da concetti della ‘logica delle attese conseguenze’ (March e Olsen 1998)

con la quale l'articolo esamina la condotta dei responsabili politici italiani nei tre eventi di cui sopra. La conclusione sostiene che la politica estera e di sicurezza italiana deve ancora dimostrare di essere affidabile e spiega in cosa si può impegnare a questo scopo.

Valentina Ciciliot “L’eredità parla. L’eredità chiama”: alcuni esempi della politica delle canonizzazioni di Giovanni Paolo II in Italia

Durante il suo lungo pontificato Giovanni Paolo II adottò in modo ampio e articolato una politica delle canonizzazioni volta ad integrare il suo magistero attraverso la presentazione di modelli agiografici veicolanti determinate urgenze pastorali e contenenti messaggi tanto ecclesiali quanto ecclesiologici rivolti ai fedeli. Il grande numero di beati e santi italiani, la cui analisi viene proposta nel presente articolo, testimonia il particolare interesse che il pontefice ha riservato al paese e ad una sua specifica santità. L'elevata concentrazione di beatificazioni e canonizzazioni di figure agiografiche provenienti dall'Italia può essere spiegata solo in parte con il sistema canonico regolante il processo di canonizzazione, il quale determina una maggior facilità ad aprire e a sostenere una causa, soprattutto finanziariamente, se il gruppo di pressione del candidato alla santità si trova vicino al Vaticano. Ad emergere, infatti, è piuttosto il tentativo di creare per l'Italia una specifica immagine pubblica, ovvero quella di una nazione storicamente roccaforte del cattolicesimo ancora in grado di reagire alla secolarizzazione, al fine di dettare più efficacemente linee guida ed energie direttive alla società civile. Per mezzo della proposizione di modelli agiografici italiani, dunque, Giovanni Paolo II ha cercato di plasmare l'identità nazionale in senso cristiano, conferendo al paese un ruolo di modello per gli altri stati europei.

Gianluca Passarelli, Elezioni politiche e regionali tra omogeneità e differenziazione: il caso italiano

L'analisi dei risultati elettorali comporta in molti casi porre in evidenza differenze e similarità tra aree geografiche di un dato sistema politico. Esiti differenziati sono rilevabili non solo all'interno di un dato contesto, ma anche tra due (o più) livelli territoriali, quali le elezioni politiche, le regionali, le provinciali, ecc. Tuttavia, lo studio delle differenze negli esiti elettorali conduce inevitabilmente a considerare il concetto di nazionalizzazione della politica. In questo paper presentiamo una comparazione tra livello nazionale e livello sub-nazionale prendendo in conto i risultati delle elezioni politiche e delle regionali in Italia. Al fine di presentare un'analisi coerente con il disegno di ricerca, la comparazione è effettuata confrontando la percentuale di voto ottenuta da un set di 7 (famiglie di) partiti, evidentemente modificando la scelta di singoli partiti allorché la proposta elettorale è mutata, ma conservando la medesima struttura per ciascun paio di elezioni analizzate congiuntamente. La comparazione diacronica, che copre un rilevante periodo della storia politica italiana, nonché il confronto tra aree geopolitiche, forniscono un utile schema analitico ricco di informazioni. In Italia il comportamento elettorale nelle elezioni regionali e politiche continua a essere, sebbene gradualmente e con alcuni mutamenti puntuali, significativamente differenziato.

Antonella Seddone: La scelta del leader di nuovo in mano agli elettori. Le primarie aperte del Partito Democratico

Secondo la “penalty hypothesis”, le primarie sono rischiose per i partiti che le promuovono a causa delle peculiarità sociopolitiche del elettorato delle primarie, in conseguenza delle quali i

selettori sarebbero propensi a scegliere candidati poco graditi all'elettore mediano delle elezioni generali, e dunque poco competitivi. In questo articolo, la tesi della *penalty hypothesis* viene esaminata in riferimento alle due selezioni per il segretario organizzate dal Partito Democratico nel 2007 e nel 2009. Ricorrendo a dati di sondaggio, in primo luogo sono comparate le caratteristiche dei selettori delle due primarie del PD con quelle degli elettori Democratici alle elezioni parlamentari del 2008. Successivamente, vengono esaminati due atteggiamenti dei selettori (intenzione di adesione al partito e orientamento di voto) sulla base del sostegno accordato ai candidati vincitori e sconfitti. I risultati mostrano che fra selettori ed elettorato generale esistono in effetti differenze significative, tuttavia i sostenitori dei candidati perdenti non sembrano essere demotivati dai risultati sfavorevoli delle primarie. In definitiva, le analisi svolte smentiscono le tesi circa i rischi delle primarie per le sorti dei partiti che le adottano